

Spettacoli

Da domani
«Funari news»
in onda anche
la domenica

ROMA. Da domani andrà in onda anche la domenica *Punto di svolta* di Gianfranco Funari in onda su Retequattro dopo il tg delle 19.30 e già in palinsesto dal lunedì al sabato. Il «giornale» della tv inoltre avrà a disposizione oggi una puntata straordinaria di *Funari news* ospite in studio l'onorevole Mario Segni che parla del «Patto per l'Italia».

Il tribunale
assolve Verdone
Non ha copiato
idea di Gassman

ROMA. Carlo Verdone non ha copiato una vecchia sceneggiatura di Vittorio Gassman per il suo nuovo film *Perdiamo di vista*. Lo ha stabilito il Tribunale di Roma dando così torto alla società di produzione Morgan. «Mi sono liberato di un grande peso», ha confessato l'attore. «Non è stato piacevole lavorare al film con quest'ombra infamante che mi ha seguito per mesi».

L'Auditel premia «Scommettiamo che?» e «Bucce di banana» e il direttore Delai conferma: «La nuova Raiuno nasce sull'onda di questi successi». Il conduttore Frizzi annuncia: «Vorrei fare un nuovo programma. Tutto politico»

L'ammiraglia della vecchia tv

Nadio Delai, direttore di Raiuno, festeggia il «gioiello» della rete, *Scommettiamo che?* (ha raggiunto l'altra sera punte di 13 milioni e mezzo d'ascolto), e parla del «nuovo che verrà». Per ora, però, c'è stato soprattutto il ritorno del Bagaglio e la riconferma del varietà di Frizzi e Carlucci: «Serve almeno un anno per dare una fisionomia a una rete tv. E non si buttano via i programmi di successo».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. In tredici milioni e mezzo davanti alla tv per vedere Guglielmo Tell (e signora) L'Auditel ha confermato la vittoria dei due arcieri trentini, Mario Ruelo operaio alla Lux ottica, e Cristina Ionati, studentessa, che hanno sbaragliato i loro concorrenti sia pure per un soffio hanno battuto i puntigliosi costruttori di strutture in mattoncini per bambini, la ragazza che gonfia i palloncini con gli occhi; l'operaio che ha trasformato la sua utilitaria in un sommergibile; l'esportatore di Comuni e i riciclatori di moiri. Gli arcieri, per qualche frazione di secondo, non ce l'hanno fatta nell'impossibile scommessa di centrare insieme una pallina da tennis (anche se la registrazione delle prove ha dimostrato che i due erano capaci di tale impresa), ma la loro prova di abilità ha conquistato tutti. Quasi metà del pubblico (undici milioni e mezzo tra le 20.48 e le 23.12, circa 6 milioni dopo le 23.30) sintonizzato su Raiuno per l'ultima puntata di *Scommettiamo che?* L'Auditel ha confermato anche i pronostici del direttore di Raiuno, e ha dato ragione al nuovo direttore della rete, Nadio Delai, che definisce il programma «un gioiellino». E dunque, *Scommettiamo che?* sarà il varietà principe della rete anche per il prossimo anno? «Vedremo», risponde il direttore. Eppure Mario Malfucci, l'unico capostruttura della rete confermato nell'incarico, ha già detto di sì. Al direttore non resta che trincerarsi dietro un «salvo».

Dev'è la «novità» di Raiuno? Tornato il Bagaglio, tornerà *Scommettiamo che?* mentre in onda vediamo tronfi kolossal come *La Bibbia* e bisogna soffermarsi un attimo col pensiero (anche più di un attimo) per trovare trasmissioni che identifichino Raiuno. La rete ammiraglia, la rete generalista della Rai, infatti, è da troppo tempo «soprattutto una rete senza identità (proprio l'op-

portato (lo definisce «terziano di rete») a quelli di programmazione. «Una delle cose a cui tengo di più», dice infatti il direttore, «è il rapporto con il pubblico, il filo diretto, anche telefonico, con i telespettatori, e che ora sarà possibile un aspetto che a viale Mazzini è sempre stato sottovalutato e che ritengo invece un legame essenziale tra la tv e i suoi utenti».

Ma la Raiuno targata Delai sarà anche quella delle serate a soggetto, a pioggia nella programmazione. La prima, annunciata, quella su Berlusconi, che ha già creato polemiche e che Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione del Pds, ha definito una passerella inopinatamente offerta dalla Rai non solo al suo massimo concorrente, ma anche al leader del movimento neo-conservatore E Delai conferma l'appuntamento: «Non sappiamo ancora la data, dobbiamo tenere conto anche delle dispo-

nibilità di Berlusconi». Fabrizio Frizzi in smoking ma grondante d'acqua dopo la «doccia matrimoniale» sua e di Milly Carlucci, che ha chiuso secondo copione la stagione del varietà leader di Raiuno, ha rilanciato al termine di *Scommettiamo che?*, in abiti poco seri, una sensuosa proposta per la nuova Raiuno un mese di trasmissioni quotidiane proclorali, per raccontare i protagonisti della nuova Italia politica. Per interrogarli su chi sono e che progetti hanno, con il linguaggio e le domande della gente comune, la stessa che segue i varietà. «Un progetto che metto a punto da lunedì, ma a cui tengo molto», specifica Frizzi. Un progetto per chi? «Ritire ha già programmi di questo tipo, credo che Raiuno sarebbe la rete giusta». E il direttore Delai che ne pensa? «Sono favorevole a ripensare i ruoli delle persone», afferma, «ma di questo progetto ho letto solo sui giornali».

Si replica «Nascita di una dittatura»
Zavoli: «Per capire la nuova destra»

«Fascismi di ieri fascismi di oggi»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. «La politica, per quante prove negative abbia dato, mai come oggi ha bisogno della nostra partecipazione del nostro coinvolgimento». Sergio Zavoli, ex presidente Rai, attuale direttore del *Mattino* e uno dei padri del giornalismo televisivo italiano parla con toni pacati e si avventura in lunghe riflessioni sul ruolo del servizio pubblico snaturato in questi ultimi anni dalla piaga della lottizzazione e dalla corsa all'Auditel. E l'occasione gli è offerta dalla riproponibilità di Raiuno (da domani per sei sabati consecutivi, alle 22.30) di uno dei suoi programmi storici, quelli che a partire da *Processo alla tappa*, hanno fatto la storia della nostra tv: *Nascita di una dittatura*, una lunga inchiesta datata

1973 dedicata all'avvento del fascismo. Un programma che come lui stesso ricorda, «all'epoca fece molto discutere perché per la prima volta l'Italia repubblicana vide dar la parola ai testimoni di parte fascista. Nel '73 si era ancora sotto il peso delle ideologie, andare a toccare certi argomenti era difficile. Ma nonostante tutto cercammo di riemergere quel periodo stonco senza alcuna fannulloneria. A cominciare dalle testimonianze dei protagonisti, tutti disposti ad una grande franchezza intellettuale».

Riproporre oggi, a distanza di trent'anni, questo programma assume per Zavoli un valore politico. «Perché oggi la vera novità - dice - è proprio la politica. Intesa ovviamente in

senso democratico. Per esigenze di spettacolo la tv ha enfatizzato alle recenti elezioni amministrative il confronto destra-sinistra. E la destra che non era mai stata presente nell'informazione, è riuscita a reggere bene il confronto. E infatti è stata premiata questo al di là del fatto se lo sarà o meno nelle prossime politiche». In questo senso secondo Zavoli proprio grazie alla tv «la destra si è vista costretta a rinnovarsi nella sua immagine. Premesso comunque che la destra di oggi non è quella di cinquant'anni fa. Con *Nascita di una dittatura* - sottolinea - i giovani potranno chiedersi cos'è stato il fascismo ed avranno la possibilità di scegliere o rifiutarlo».

Allora per la realizzazione dell'inchiesta (sarà ritrasmes-

sa in versione integrale con la sola aggiunta in chiusura di un dibattito cui interverranno, tra gli altri, Gianfranco Fini ed esponenti della Lega), fu messo in piedi un comitato di «garristi» dallo stonco revisionista Renzo De Rosa, dal laico-repubblicano Alberto Acquarone, dall'intellettuale di area comunista Gastone Manacorda. «Questo perché - sottolinea Zavoli - quello che ci premeva maggiormente era dare un quadro il più possibile oggettivo. Allora sentivamo molto il ruolo di mediatore tra l'opinione pubblica e i fatti. Del resto questo era il ruolo del servizio pubblico. E per questo si lavorava». Per Zavoli infatti l'era Bernabei, seppure faceva «in-



Frizzi e la Carlucci nella serata finale di «Scommettiamo che?». Sotto Minoli e, a centro pagina, Zavoli. In basso Luciano Berio che ha diretto l'Orchestra Giovanile Italiana a Milano

Minoli ridisegna la rete
Ma intanto si creano
«doppioni» con Raitre...

«Informazione
la tua rete
sarà Raidue»



ROMA. Raidue sceglie la via dell'informazione. Parola di Giovanni Minoli, neodirettore di rete che proprio per dare il polso di questa inversione di rotta, replica a partire da stasera *Nascita di una dittatura*, di Sergio Zavoli. Inchiesta sulla nascita del fascismo alla quale farà seguire prossimamente anche la replica della *Noie della repubblica*, dalla quale Zavoli ha tratto l'omonimo libro che sarà pubblicato in due volumi da questo giornale, a partire dal 17 gennaio.

E tanto è il desiderio di Minoli di fare di Raidue una rete di informazione che, per trasmettere il vecchio programma di Zavoli, ha persino rinviato la messa in onda di *Il giovane Mussolini*, tv-movie con Antonio Banderas sulla giovinezza socialista del duce che previsto in palinsesto per gennaio, slitterà invece di qualche mese. «La riproponibilità dell'inchiesta di Zavoli - spiega Minoli - fa parte della nuova linea editoriale di Raidue, che riveduca il binomio fiction-informazione in favore di quest'ultima». Per Minoli, infatti, quello che conta è andare al telespettatore la sensazione di veder ben spesi i soldi del canone. Riaffermando il ruolo della Rai come servizio pubblico in grado di fare politica attraverso un'informazione democratica e culturale. Tutto questo anche a costo di perdere qualche punto di audience, ammette. Come del resto è già accaduto e come era sottolineato in un articolo sul nostro giornale, scatenando le ire di uno dei soggetti chiamati in causa nella

caduta di ascolti di Raidue. E cioè quel Piero Vigorelli, appassionato di delitti cruenti che, da anni al timone di *Detto tra noi*, ribatte alle accuse con la solita classe che lo contraddistingue: «Spernacchiando il quotidiano comunista».

Ma rafforzare l'informazione di Raidue per Minoli significa anche mantenere programmi come quello di cronaca «sanguinaria» di Vigorelli? «Ma!» - risponde un po' vago Minoli - «Quando ho preso la direzione di Raidue Piero Vigorelli già c'era. Ora vedremo cosa fare in futuro. Quello che è importante, è che la dirigenza della Rai ha scelto di differenziare l'offerta delle reti. Noi saremo la rete dell'informazione con un obiettivo di share nel prime-time del 14-15%. Dando spazio - prosegue - a inchieste, reportage, e poi anche fiction di qualità ispirata a segnali di successo come *I ragazzi del muretto* e *Amico mio*».

Intanto però, questa nuova linea editoriale della rete sta già creando qualche dissaporo interno. Prima di tutto viene in mente quel progetto originario della Rai dei professori che potenziando Raiuno e Raidue tenderebbe, invece, a relegare Raitre (rete di informazione per eccellenza) al semplice ruolo di canale addetto alla sperimentazione. Anche se Stefano Balassone, vicedirettore di Raitre, ribatte che «i canali si diversificano a seconda di chi ci lavora e non per come si definiscono. La prova è la differenza che c'è tra *Mixer* e *Il rosso e il nero*». Ma poi vengono anche i problemi reali dovuti ad un accumulo di materiale informativo sulle reti. Proprio in questi giorni, infatti, è scoppiata la polemica tra Raidue e Raitre circa la messa in onda del processo Cusani. Da una parte gli speciali di *Mixer* e dall'altra il consolidato *Giorno in pretura*. Lunedì prossimo, infatti, se nulla interverrà a cambiare la situazione entrambi i programmi trasmetteranno in prima serata il processo al finanziere milanese. Secondo Minoli, però, questo non sarà un problema. «È chiaro che questa nuova linea editoriale di Raidue può creare delle «sovraposizioni». Per ora sono in corso delle trattative per risolvere la questione». Su diverse posizioni, invece, è Balassone che rivendica il diritto alla messa in onda del processo. «Un giorno in pretura è un nostro programma. Va in onda da sempre in prima serata il lunedì e il venerdì. Dunque non vedo perché dovremmo cambiare. Se Raidue ha ritenuto opportuno imitare una nostra trasmissione ne prendiamo atto. Certo che tutto questo non giova alla Rai. Sarebbe stato meglio trovare alternative più fantasiose». □ Ga G

Berio in concerto. «Ricominco da Schubert»

A Milano una bellissima serata con l'autore, l'Orchestra Giovanile Italiana e il giovane pianista Andrea Lucchesini. In programma «Echoing Curves» e «Rendering»

PAOLO PETAZZI

MILANO. È cominciato bene l'anno nuovo, per la vita musicale milanese, con un concerto lontano dalla pigrizia del repertorio consueto. Ne era protagonista come autore e interprete Luciano Berio, insieme con il pianista Andrea Lucchesini e l'Orchestra Giovanile Italiana la cui bravura ha confermato l'alta qualità del lavoro svolto ai corsi di Fiesole, dove questi musicisti si formano alla pratica orchestrale e cameristica il concerto, presentato al Conservatorio dalle Scuole Musicali e accolto da un caldissimo successo, è replicato a Piacenza e Firenze (nella capitale toscana Berio e l'Or-



non ancora definitiva) il Concerto II «Echoing Curves» come tutte le altre opere di Berio per solista e orchestra, è assolutamente estraneo alla dialettica che caratterizza molti concerti ottocenteschi. Il solista ha una parte lunga e ardua, di grande impegno virtuosistico, ma non è mai un protagonista assoluto che si oppone all'orchestra. Al contrario fornisce agli strumenti, soli o vanamente raggruppati, sollecitazioni che suscitano una molteplicità di echi e commenti, in una complessa varietà di rapporti a cui è necessaria la disposizione non tradizionale dell'orchestra.

Il nucleo generatore del Concerto II è un pezzo del 1974 *Points on the curve* (to find per pianoforte e 22 strumenti) che modificato ne è diventato la sezione centrale. Qui la parte pianistica come scrisse Berio «può essere intesa come una curva complessa una linea continua e cangiante sul quale gli altri strumenti si posano per interpretarne e svilupparne i caratteri armonici».

Potenzialità di ulteriore sviluppo del progetto dei *Points* sono la ragion d'essere delle *Echoing curves*, che a distanza di una quindicina d'anni «commentano» il pezzo del 1974 proiettandolo in una dimensione più vasta a suscitare una nuova ricchezza di echi e trasformazioni. Il risultato presenta una complessa e suggestiva stratificazione, perché la breve introduzione, e soprattutto l'ampia sezione conclusiva, dall'intensa evidenza espressiva, presentano prospettive stilistiche e caratteri diversi dalla sezione centrale, facendo quasi partecipare l'ascoltatore delle trasformazioni del pensiero di Berio.

Da elogiare senza riserve la magnifica esecuzione di Lucchesini e della bella prova dell'Orchestra Giovanile Italiana. Una interpretazione particolarmente riuscita era anche quella della *Serenata n. 2* (1954/56) di Bruno Maderna, bellissima apertura del programma basterebbe sottolineare la delicatezza con cui è stato posto in luce il respiro lirico della frase

iniziale, emblema quasi della struggente volontà di canto che anima il pezzo.

Il concerto si concludeva con *Rendering*, l'opera nata dalla riflessione di Berio sui frammenti della sinfonia in re maggiore cui Schubert lavorò nelle ultime settimane di vita. Vi sono idee bellissime (soprattutto nel secondo tempo, di sapore pre-mahleriano), ma si tratta di abbozzi che sarebbe arbitrario e impossibile tentare di completare. Berio infatti non si sostituisce a Schubert, non pretende di colmare le lacune tra un frammento e l'altro, ma crea in modo diverso un collegamento, senza nascondere il fatto che esso è di mano estranea. Dove le idee del compositore viennese sono sufficientemente definite, Schubert non ma ne valorizza l'intensa suggestione anche attraverso i suoi nuovi episodi, di collegamento. Essi formano un «tessuto connettivo» di natura diversa che sembra evocare struggenti atmosfere schubertiane da arcaiche lontananze, come in sogno.